

PREMI

**NARRATIVA AD ANACAPRI**  
◆ Avrà luogo a Anacapri, il 4 settembre, la cerimonia finale del «Premio Capri - San Michele», per le «opere edite di narrativa che esprimono i valori fondamentali del vivere con chiarezza, bellezza, rigore. Negli anni scorsi il Premio ha visto vincitori alcuni dei più importanti intellettuali italiani. Da Gillo Dorfles nell'84 con «Fatti loro» (Feltrinelli) a Angelo Scialoja nel 2003 con «Uomo-donna. Il caso serio dell'amore» (Marietti). Passando per P. Scoppola, A. Monticone, G. Lazzatti, C. De Mita, L. Boschian Satta, G. Carli, D. Del Rio e G. Riboldi, A.C. Moro, J. Ratzinger, G. Agostino e C.M. Martini, G. Dossessi, J. Ries, J. Delors, R. Escobar, E. Agazzi, P. Prodi e L. Ornaghi, V.E. Parisi, V. Possenti e S. Acquaviva. Per informazioni, tel.: 081-8372473.

POLEMICHE CULTURALI

**Siena: la Fondazione Liberal ripensa alla storia dopo Yalta**  
Nella suggestiva cornice del Palazzo comunale di Siena si aprirà venerdì 9 luglio la prima edizione delle giornate internazionali del pensiero storico, promosse dalla «Fondazione liberal» di Fernando Adornato. L'incontro costituisce un piccolo «vertice» sul ruolo cui sono chiamate le istituzioni internazionali, a partire dall'Onu, dopo i grandi mutamenti nella politica e nelle relazioni internazionali indotte dai fatti dell'11 settembre. Da tempo è tramontato l'equilibrio mondiale fondato sulla logica della «deterrenza» nucleare. Ma quella situazione, che comunque costituiva un assetto consolidato nei rapporti internazionali, non è stata seguita da una nuova logica di gestione dei rapporti tra le nazioni che consenta di tenere sotto controllo tutti quei fenomeni, quali il terrorismo organizzato, che hanno mietuto vittime e minacciato i rapporti tra gli stati negli anni recenti. Sono emersi molteplici interrogativi. Quale collante culturale e politico sarà in grado di restituire una chiara identità all'Occidente e all'Europa? Muovendo da riflessioni storiche che partono dal compromesso di Yalta, discuteranno dell'argomento, venerdì 9 luglio, José María Aznar, Ferdinando Adornato, Piero Melograni, Renzo Foa, Fabio Grassi Orsini, Gianni Baget Bozzo e Richard Perle. A José M. Aznar (nella foto) verrà anche consegnato il premio «Liberal Siena 2004». Sabato 10 luglio si terrà un colloquio tra Sergio Romano e Franco Frattini su «Italia, Europa e Usa: le nuove relazioni internazionali» e una lezione di Robert Conquest, l'autore del libro «Tramonto di dolore» che ha denunciato lo sterminio ucraino voluto da Stalin con la grande carestia del 1932-'33. Per informazioni, tel.: 06-69925694.

il caso

Da Puerto Escondido a Belleville, non c'è solo Cesare Battisti: sono 163 i terroristi di sinistra italiani fuggiti all'estero dopo gli anni di piombo, soprattutto in Francia e in America Latina. Alcuni hanno fatto fortuna come manager, architetti, intellettuali, medici; altri sopravvivono con lavori di manovalanza o lezioni «in nero». Un libro fa l'appello

I NUMERI

**4087** (3142 uomini e 945 donne) persone condannate in via definitiva tra il 1969 e il 1989 per banda armata e associazione sovversiva. Il 60,3% aveva all'epoca dei fatti un'età compresa tra i 21 e i 30 anni.  
**20.000** almeno sono gli inquisiti poi prosciolti nelle indagini per terrorismo.  
**1500** i condannati che fanno riferimento alle Brigate Rosse.  
**24** i gruppi più importanti della lotta armata di sinistra, tra cui Prima Linea, Unità Comunista Combattenti, Nuclei Armati Proletari, Formazioni Comuniste Combattenti, Gruppi di Azione Partigiana.

**78** le sigle minori, oltre a 21 collettivi e movimenti indagati per associazione sovversiva.  
**131** persone che sono state assassinate dal terrorismo di sinistra  
**2000** è il numero di feriti negli attentati terroristici «rossi»  
**71** militanti comunisti uccisi in conflitti con le forze dell'ordine o in incidenti durante gli attentati  
**163** latitanti del terrorismo di sinistra tuttora ricercati dalla polizia; 46 hanno una condanna definitiva, su 117 pende un'accusa per banda armata.

# La Brigata dei latitanti rossi

DI ROBERTO BERETTA

**S**ono 163 i Cesare Battisti del mondo. Qualcuno sta in Francia, altri in America Latina. Certi hanno fatto fortuna, sono luminari della medicina oppure scrittori affermati, altri barcamenano il magro salario come possono. Alcuni vivono con la targhetta d'ottone in evidenza sulla porta; altri continuano a nascondersi dietro un nome falso e un fermacarte di silenzio sul passato. Latitanti italiani all'appello della «B» di Battisti, il leader dei Proletari armati per il comunismo (oggi giallista di successo) sulla cui estradizione si è recentemente discusso, alla «V» di Enrico Villimburgo, brigatista «irriducibile», condannato all'ergastolo nel processo Moro Ter. Sono appunto 163 i terroristi di sinistra tuttora ricercati nel mondo, sulla base di condanne definitive o almeno d'imputazioni espresse da un tribunale. Ne compila una lista il giornalista Daniele Biacchessi, che già si è occupato dei delitti D'Antona e Biagi e adesso firma *Vizi di fuga* (Mursia, pp. 190, euro 12,50); volume che ha - tra gli altri - il pregio di esporre il problema senza preconcetti. C'è chi è fuggito in panfilo, chi con gli sci e chi con la barba finta in treno. Chi ha goduto di evidenti appoggi dei servizi segreti e chi ha ricominciato facendo l'imbianchino. Chi lotta per ottenere un'amnistia e tornare in Italia; chi invece s'acccontenta di non imboccare altro il vicolo buio d'un carcere. Furono 400 i terroristi che, tra il 1978 e il 1982, attraversarono il confine verso la Mecca dei clandestini: la



L'ex terrorista Cesare Battisti, che in Francia è diventato un supercelebritario scrittore di romanzi gialli e noir

de azienda, Roberta Cappelli ex brigatista e adesso architetto, Giambattista Marongiu (*Potere Operaio*) intellettuale e giornalista del quotidiano *Liberation*, Achille Lollo - anche lui Potop, 18 anni per omicidio preterintenzionale - fa l'editore in Brasile. Il romano Guglielmo Guglielmi, già leader della *Unità Comunista Combattenti*, è medico di base a Managua. La stessa città dove Alessio Casimiri, che partecipò all'agguato di via Fani contro Moro e la sua scorta, tiene tre cerbiattini nel giardino della sua villa. Altri terroristi si sono dovuti accontentare di molto meno: lezioni di italiano «in nero», manovalanza da cantiere, correzione di bozze, piccolo grande malavita (Oscar Tagliarini di *Prima Linea* organizzò un traffico di eroina dal Perù). Qualcuno è scomparso, come il brigatista genovese Gregorio Scarfo, segnalato di volta in volta tra Brasile e Canada, oppure Lorenzo Carpi, condannato all'ergastolo per l'omicidio del sindacalista Guido Rossa. Potrebbe essere morto il killer delle Br Livio Baiastrochi. Alcuni sono invece tossicodipendenti, alcolisti, afflitti da problemi psichici. «Solo pochi si possono considerare soddisfatti», testimonia Biacchessi pur senza sennò. Sintomatica l'osservazione di un connazionale fuoriuscito: «Molti di noi hanno pensato di potersi salvare solo grazie alle proprie risorse personali, vale a dire titolo di studio, specializzazione, amicizie, e non della volgar scuffita si può leggere anche in questo: il trionfo dell'individualismo e la scomparsa di un pun-

Luigi Rosati (ex Potere operaio) fa l'etno-musicologo a Parigi  
Pancino è un luminare sull'Aids  
Casimiri ha la villa a Managua

Francia, dove il presidente François Mitterrand aveva garantito - e mantenne la promessa, in barba ai vari trattati internazionali - che avrebbe firmato l'estradizione «solo a quanti si renderanno protagonisti di vicende legate al terrorismo, dimostrando così di non essere cambiati. In quel caso, ma solo in quel caso, li allontaneremo dalla Francia. Altri sono sparsi tra Nicaragua e Guyana dove i dirigenti sandinisti spalancò le porte ai «colleghi italiani», Argentina, Cuba, Libia, Angola, Algeria, isole di Oceania e Centramerica. Storie a battito da *Puerto Escondido* (il rotocalco di Pino Casucci, da cui il film di Gabriele Salvatores, ispirato appunto alle vicende di Battisti) e libri di Daniel Pennac. Non è un caso - nota Biacchessi - che parecchi latitanti italiani abbiano preso dimora a Belleville, il sobborgo multietnico prediletto dallo scrittore transalpino: un quartiere *puzzle* di culture e profumi dove l'estraneità non è un difetto. Ma c'è chi ha avuto decisamente successo, emergendo in specializzazioni raffinate: come l'ex di Potere Operaio Luigi Rosati - primo marito di Pastore nei settori cruciali dell'Aids del cancro - quando nel 1987 si prospettò la possibilità di un'estradizione per lui, persino dei premi Nobel si mobilitarono indignati. Professioni d'élite anche per Andrea Morelli (già fondatore dei *Comitati Comunisti Rivoluzionari*), dirigente informatico di una gran-

LA STORIA

**Br: secondo Franceschini molto ancora è nascosto**  
Si presenta oggi a Roma, alle 17 (Residenza di Ripetta, via Ripetta 231) il libro-intervista di Alberto Franceschini «Che cosa sono le Br» (scritto con Giovanni Fasanella, Bar, 240 pagine, 8,50 euro). Fondatore insieme con Renato Curcio delle Brigate rosse, Franceschini - nella foto - ha già scritto molto sull'epoca del terrorismo. In questo volume (che si avvale della postfazione del giudice Rosario Priore) l'ex brigatista, parlando delle origini punta il dito su una certa «cultura politica» della sinistra italiana, dove i terroristi erano saldamente radicati. Ma non risparmia critiche agli amcomunisti, colpevoli di accusare il Kgb e così eludere le responsabilità delle «strutture statali che... hanno utilizzato» le Br. Molto è ancora nascosto, ne conviene Priore, perché «si è di fronte a interessi sinistri», alla volontà di coprire sporche storie che minerebbero «tante credibilità».

Altri sono malati, tossici, alcolisti  
Tutti ammettono la sconfitta, ma pochi rinnegano il passato  
E si giustificano con la politica

to di riferimento collettivo». Un barlume di comunità rimane nell'associazione «XXI secolo» - capeggiata da Oreste Scalzone (storico collega di Ioni Negri in *Autonomia operaia*) - che reclama un'amnistia per gli ex terroristi. Perché quasi tutti i latitanti ammettono la sconfitta, sì, ma molti meno consentono al rimpianto, a rinnegare il passato e a rivelare tendenze dei latitanti a giustificare sempre in maniera «alta» il loro operato: non siamo stati criminali - è il ritornello - ma esponenti di un'opposizione politica; abbiamo condotto una guerra civile e non della volgarità della violenza. Già: ma i morti reclamano giustizia; e anche moltissimi fra i vivi non sono disposti a interpretare le gesta del terrore come imprese di un'avanguardia stornata. «La sinistra pena già l'abbiamo scontata: l'esilio», argomentano allora gli ex. «Ma almeno voi siete vivi», ribattono con ragioni non minori i pareri delle vittime degli anni di piombo. Simarca dunque sul crimine: di qua il desiderio di chiudere una stagione che travolse migliaia di giovani promettenti, di là l'esigenza di non fondare il futuro della Repubblica sull'ennesimo *embarras-nous* all'italiana. Da una parte la considerazione per tante persone che indubbiamente hanno tentato di rifarsi una vita; dall'altra la necessità di non ledere milioni di cittadini per i quali la distinzione fra bene e male è sempre stata un esercizio rigoroso e senza scorciatoie armate. Vent'anni fa hanno scavalcato il confine; adesso, per tornare indietro, ai latitanti serve almeno un passo in più.

## Per l'Eni, Mattei abbandonò le tentazioni politiche

DI ANTONIO AIRÒ

«**A**l'ultimo, Fanfani cambia le carte in tavola e osteggia sia Gronchi che Segni per avanzare lui all'assalto del Quirinale. Viene battuto sul piano politico e si rivela per quello che è». L'annotazione - raccontata in un conto il conteggio dei parlamentari realmente ubbidienti a Mattei. L'annotazione - raccontata in un conto il conteggio dei parlamentari realmente ubbidienti a Mattei e poi stretto collaboratore di Eugenio Cefis. Nel gioco intrecciato dei partiti, con veti contrapposti dove salta ogni calcolo politico, che agita Montecitorio, mentre si svolge, ai primi di maggio del 1962, il rito, dell'elezione del capo dello Stato, a vincere la difficile partita è un

omino di ferro, cioè Antonio Segni. Ma Mattei aveva mai voluto «farle del male», né corromperla. Già nel 1959, quando Fanfani fu scalzato dalla guida del governo e della Dc, Mattei aveva tentato «il gioco politico grosso» in occasione del congresso a Firenze del suo partito confidando non soltanto sulla corrente di «base» della sinistra dc, che egli aveva favorito fin dalla nascita, nel 1953, e fortemente finanziato, quanto sul controllo di non pochi parlamentari. «Ma - annota Briatico - oltre a sbarrare la strada all'ascesa di questo controllo, Mattei non aveva consiglieri adeguati, finiva per giocare in pri-

te cosa sua, vi si identificava tanto che non avrebbe mai voluto «farle del male», né corromperla. Già nel 1959, quando Fanfani fu scalzato dalla guida del governo e della Dc, Mattei aveva tentato «il gioco politico grosso» in occasione del congresso a Firenze del suo partito confidando non soltanto sulla corrente di «base» della sinistra dc, che egli aveva favorito fin dalla nascita, nel 1953, e fortemente finanziato, quanto sul controllo di non pochi parlamentari. «Ma - annota Briatico - oltre a sbarrare la strada all'ascesa di questo controllo, Mattei non aveva consiglieri adeguati, finiva per giocare in pri-

ma persona» e anche allora non aveva il coraggio di «farle del male», né corromperla. Già nel 1959, quando Fanfani fu scalzato dalla guida del governo e della Dc, Mattei aveva tentato «il gioco politico grosso» in occasione del congresso a Firenze del suo partito confidando non soltanto sulla corrente di «base» della sinistra dc, che egli aveva favorito fin dalla nascita, nel 1953, e fortemente finanziato, quanto sul controllo di non pochi parlamentari. «Ma - annota Briatico - oltre a sbarrare la strada all'ascesa di questo controllo, Mattei non aveva consiglieri adeguati, finiva per giocare in pri-



Il fondatore dell'Eni, Enrico Mattei.